

LA CONQUISTA DEL PASSO DELLA SENTINELLA (16 aprile 1916)

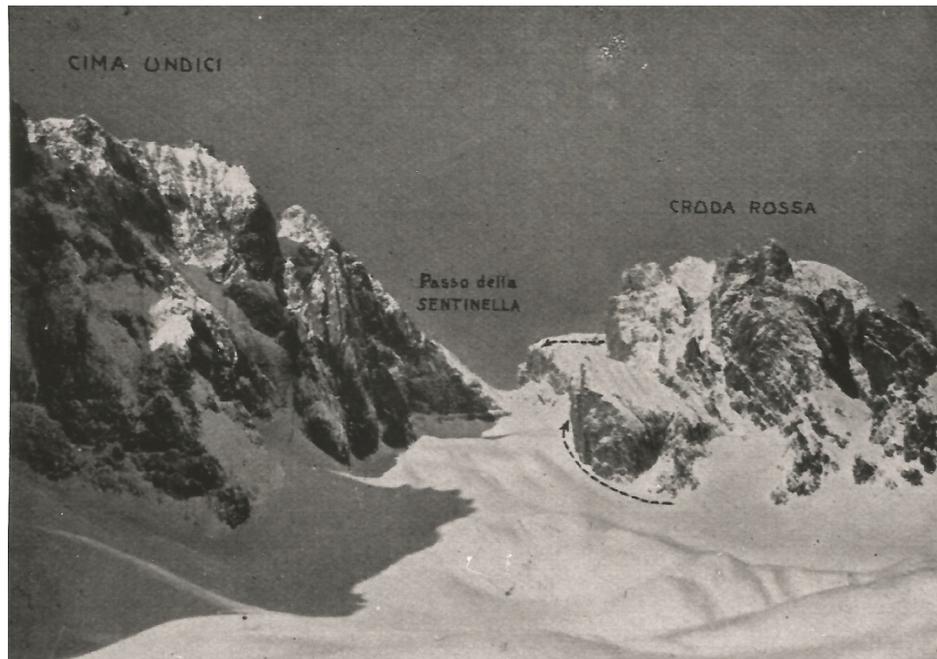
Un'impresa alpinistica di luminoso eroismo

Il 24 maggio 1915, all'inizio della guerra, sul fronte del Cadore, tra la Croda Grande ed il Monte Peralba, operava la IV Armata (comandante generale Luigi Nava), il cui compito iniziale era quello di puntare su Dobbiaco per tagliare l'importante via di comunicazione stradale e ferroviaria fra l'Austria e il Tirolo del Sud (oggi Trentino – Alto Adige) e, in un secondo tempo, convergere su Fortezza o, in presenza di circostanze favorevoli, penetrare nel Tirolo Orientale lungo la valle del fiume Drava. In particolare nell'Alto Comelico, in corrispondenza del Passo di Monte Croce Comelico, agivano reparti della 10ª Divisione del I Corpo d'Armata italiano volti a superare le opere fortificate poste a sbarramento della Valle di Sesto (opere Haidicht e Mitterberg) e raggiungere la conca di San Candido (ricordo che a quel tempo il confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austro – ungarico passava lungo la linea stabilita al termine della guerra del 1866: Passo di Monte Croce Comelico – Croda Rossa di Sesto – Cima Undici – Monte Popera – Croda dei Toni – Tre Cime di Lavaredo).

L'Austria aveva diviso il Tirolo del Sud in 5 settori (Rayon). Il 5° settore, quello della Pusteria, era presidiato e difeso dalla LVI Brigata da montagna rinforzata da due batterie di artiglieria. Dopo alcuni attacchi lanciati in direzione di Sesto dalla Brigata Fanteria "Marche" e dagli alpini del Battaglione Cadore, al prezzo di gravi perdite, le operazioni vennero sospese a causa dell'alto valore impeditivo del complesso fortificato, le cui qualità difensive - dai primi di giugno del 1915 - vennero potenziate per la presenza in posto di reparti dell'Alpenkorps germanico (il corpo alpino bavarese, al comando del maggiore generale Konrad Krafft von Dellmensingen, che nell'ottobre 1917, sul fronte dell'Alto Isonzo, era il Capo di Stato Maggiore della 14ª Armata austro – germanica) costituito da truppe scelte, agguerrite e con una notevole esperienza di guerra. In relazione alle notevoli difficoltà incontrate lungo quella direttrice d'attacco, il Comando Italiano progettò di aggirare il sistema fortificato mediante una manovra da attuare sui fianchi e per l'alto del dispositivo avversario.

Alla fine di ottobre la 10ª Divisione veniva inviata sul fronte dell'Isonzo e al suo posto subentrava il "Settore Padola – Visdende" al comando del generale Fabbri. Anche il contingente tedesco dell'Alpenkorps, all'inizio dell'autunno, venne avvicinato da reparti di Kaiserjäger tirolesi del 2° Reggimento. Il Passo della Sentinella (quota 2714) è il valico più breve, per quanto impervio e selvaggio, di comunicazione tra il Comelico Superiore e la Val Fiscalina di Sesto. Il Passo è situato fra il gruppo di Cima Undici (quota 3092), superbo complesso di creste rocciose asprissime, con altezze oltre i 3000 metri, e il gruppo della Croda Rossa (chiamato anche Cima Dieci, di quota 2965 metri), enorme baluardo ricco di imponenti torrioni dolomitici. Sopra il Passo della Sentinella, verso est, si eleva la diritta parete del Pianoro del Dito, così chiamato per un'alta guglia rocciosa denominata dagli alpinisti "La Sentinella", che costituisce il pilastro del valico. All'inizio del conflitto, causa la spessa coltre di neve che ricopriva la regione, il passo restò completamente sguarnito da truppe di entrambi gli eserciti. Alla fine di giugno, quando le condizioni di innevamento lo permisero una pattuglia austriaca, guidata da Sepp Innerkofler, venne inviata in ricognizione del Passo ed ebbe un breve scontro con una pattuglia italiana che stava risalendo il versante opposto.

L'importante posizione venne occupata da una pattuglia austriaca di Standschützen il 4 luglio 1915 così pure nello stesso giorno un'altra pattuglia di Standschützen installò un osservatorio sulla Croda Rossa. Il passo fu sistemato a difesa con postazioni di mitragliatrici e alcuni ricoveri nella roccia. Nello stesso giorno cadde, sul Monte Paterno, la celebre guida alpina Sepp Innerkofler, capo pattuglia degli Standschützen di Sesto, un vero eroe tirolese, lasciando ai posteri una testimonianza di grande dedizione alla propria Patria.



Il Passo della Sentinella visto dal Vallone Popèra

Dopo un accurato studio del terreno, il nostro Comando pianificò, in primavera, di passare attraverso il Passo della Sentinella compreso fra Cima Undici e la Croda Rossa di Sesto eseguendo un attacco di sorpresa, per l'alto e su terreno innevato.

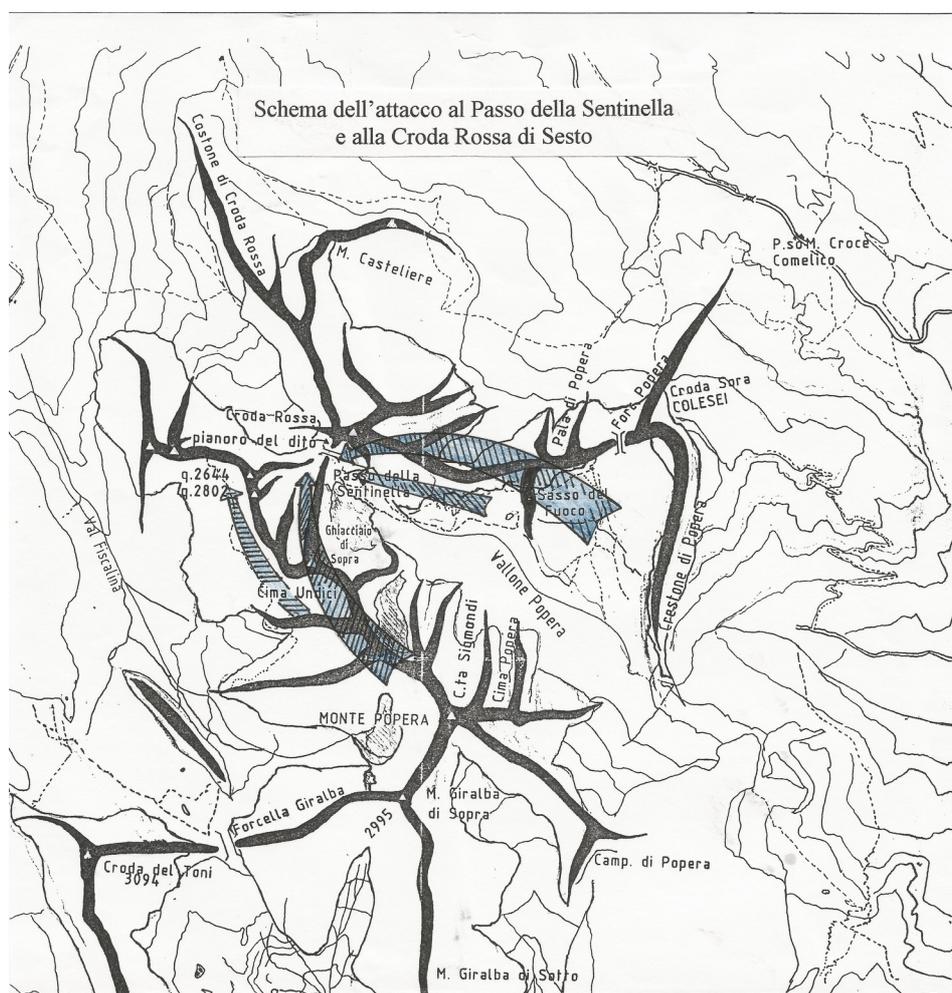
Il piano elaborato nei primi mesi del 1916 dal generale Venturi, subentrato al comando del Settore in parola al generale Fabbri, prevedeva la conquista del passo con una manovra di sorpresa per l'alto, con successiva occupazione della Croda Rossa, dove era sistemato un importante osservatorio nemico dal quale gli austriaci dirigevano i tiri dell'artiglieria contro le posizioni italiane in Val Comelico. Ricordo che l'idea della conquista del Passo della Sentinella d'inverno mediante manovra dall'alto e di sorpresa fu del generale Fabbri, comandante della Brigata "Marche". L'attacco doveva iniziare di notte. Il capitano Giovanni Sala, un cadorino esperto di montagna, nel suo diario così racconta sul progetto d'azione per la conquista del Passo della Sentinella: *"Il generale Venturi si occupò subito, e molto intensamente, del Passo della Sentinella che voleva far cadere insieme con la Croda Rossa. Poco dopo aver assunto il comando del settore provvide a rinforzare il distaccamento del Crestone Popèra rinsanguandolo con speciali elementi pratici di alta montagna, avendo subito intuito che una simile operazione poteva riuscire soltanto se guidata ed eseguita, soprattutto nelle più piccole diramazioni, da montanari autentici, dal cuore saldo e dai garretti d'acciaio"*. Durante i primi mesi del 1916 le truppe impiegate su quelle vette innevate, guidati da ufficiali esperti di montagna, misero a punto tutti i dettagli tattici, logistici ed alpinistici per portare a buon fine la difficile impresa.

Nelle settimane precedenti l'attacco colonne di alpini e di artiglieri da montagna, unitamente a fanti e genieri, sfidando la tormenta, i temporali, i fulmini, le valanghe, che provocarono gravi perdite di vite umane, a trenta gradi sotto zero, portarono su quelle cime vertiginose centinaia di tonnellate di viveri, armi, munizioni, combustibile, materiale per ricoveri, superando difficoltà di ogni genere. Vennero impiantate pure due teleferiche di circostanza verso il Crestone Popèra e si provvide a migliorare la percorribilità della mulattiera Selva Piana - Crestone Popèra.

Al fine di sviare l'attenzione dell'avversario vennero prescelti itinerari defilati all'osservazione, mentre quelli soggetti alla vista furono percorsi durante l'arco notturno o con la nebbia.

Nel mese di marzo, in presenza di un copioso innevamento si procedette con piccoli reparti particolarmente esperti in roccia all'occupazione all'insaputa del nemico della lunga cresta di Cima Undici e di alcune forcelle che dominavano il passo (capitano Sala, aspirante ufficiale trentino Italo Lunelli, del 7° Reggimento Alpini e alpini della 75^a e 68^a Compagnia).

Al termine dello stesso mese, a sud della Cima Undici, venne stesa una linea telefonica e posizionati un pezzo da montagna da 65 mm e una mitragliatrice. Per la complessa operazione fu costituito un battaglione misto con rappresentate, in un'emblematica fratellanza d'armi, tutte le truppe presenti nel settore: una compagnia di alpini, una compagnia di fanti e una compagnia di bersaglieri, ciascuna rinforzata da un plotone del genio minatori della 16^a Compagnia genio minatori. Il comando del Battaglione fu affidato al tenente colonnello Adolfo Gazagne, comandante del valoroso Battaglione Alpini "Fenestrelle", ufficiale apprezzato per la sua notevole intelligenza ed esperienza e che già nell'agosto, al comando del suo battaglione, aveva effettuato un attacco contro il passo in parola. Prima dell'azione il reparto venne accuratamente e gradualmente addestrato, sia di giorno che di notte, allo scopo di formare un'unità spiritualmente ben amalgamata e agguerrita. Oltre al battaglione di formazione vennero costituite alcune pattuglie con alpini altamente specializzati per la guerra in alta montagna, montanari autentici, tenaci, rudi, preparati ad affrontare ogni disagio e pericolo (valanghe, tempeste, freddo, nebbia ecc.).



Nel pomeriggio del 13 aprile il generale Venturi emanò a completamento dell'ordine di operazione n° 2, in forma definitiva, l'ordine di operazione n° 5 per l' "Attacco ed occupazione del Passo della Sentinella e della Croda Rossa", fissato per la notte del 16 aprile con le seguenti modalità:

- i plotoni alpini scalatori dell'aspirante ufficiale Italo Lunelli e del tenente Leyda, con azione notturna di sorpresa, occupare il Pianoro del Dito (ubicato ad est del passo in argomento, circa 150 metri più in alto) e da quella posizione battere con il fuoco le postazioni austriache del Passo della Sentinella;
- da Cima Undici: due plotoni di alpini della 68^a Compagnia del Battaglione "Pieve di Cadore" al comando del valoroso capitano Sala dovevano battere con il fuoco il Passo della Sentinella e,

successivamente, scendere sul passo medesimo lungo un ripido canalone;

- 28ª Compagnia alpina del Battaglione Alpini "Fenestrelle" (comandante tenente Del Mastro), avanzata a destra, muovere verso il Passo della Sentinella lungo il vallone Popèra;

- 9ª Compagnia del 53º reggimento fanteria (capitano De Marco) doveva seguire il movimento della 28ª Compagnia alpina;

- 1ª Compagnia del XLVIII Battaglione Bersaglieri (capitano Nicotra) in rincalzo al Sasso Fuoco a disposizione del comandante di battaglione;

- 68ª Compagnia Alpini (capitano Porta), con parte della compagnia, occupare le quote 2802 e 2644 situate a nord di Cima Undici;

- 13ª batteria sommeggiata dal Crestone Popèra appoggiare con il fuoco l'azione del battaglione; un cannone da 65 mm da montagna posizionato a Monte Popèra sparerà sulla Croda Rossa;

- la sezione telefonica e ottica della 30ª compagnia telegrafisti doveva provvedere ai collegamenti, mentre due compagnie della milizia territoriale (del XXXIX e del CI Battaglione) dovevano curare il servizio trasporti.



Particolare della cresta est di Cima Undici (foto Ghedina)

Alle ore 21.30 del 15 aprile il plotone dell'aspirante ufficiale Lunelli e quello del tenente Leyda, unitamente ad un nucleo del genio minatori, in fila indiana, iniziarono, in assoluto silenzio il movimento sul nevaio verso il Pianoro del Dito che raggiunsero alle ore 5 del mattino, dopo aver superato numerose difficoltà alpinistiche. Tutti i soldati erano equipaggiati con una tuta di tela bianca, cappuccio e guanti di lana, anche le armi furono rivestite con tela bianca per adattarle all'ambiente innevato.

Dopo la riuscita occupazione del Pianoro, verso le ore 5.30, iniziò l'attacco vero e proprio disposto dal lancio di un razzo rosso partito dal Sasso Fuoco, sede del comando di battaglione.

Le artiglierie del Crestone Popèra e di Monte Popèra, le mitragliatrici posizionate sul Sasso Fuoco iniziarono il tiro contro i difensori del Passo della Sentinella e sull'osservatorio della Croda Rossa. Ai cannoni del Popèra si unirono i grossi calibri di Monte Croce Comelico. Contemporaneamente i plotoni alpini dal Pianoro del Dito e da Cima Undici aprirono il fuoco con le mitragliatrici e con

lancio di bombe sulle postazioni del Passo della Sentinella costringendo il presidio a rintanarsi nei ricoveri. Nel frattempo alcune squadre di alpini della 68ª Compagnia del Battaglione “Pieve di Cadore” mossero all’occupazione delle quote 2802 e 2644 del Costone situato a nord di Cima Undici al fine di evitare l’afflusso di rincalzi nemici dall’alta Val Fiscalina. Dopo alcune ore di tenace resistenza il presidio austriaco del Passo, verso le ore 13.30, completamente circondato e martellato dal fuoco delle mitragliatrici e dei cannoni, dovette cedere le armi agli alpini del sottotenente Piero Martini del Battaglione “Fenestrelle” e agli alpini del capitano Giovanni Sala che si precipitarono a valanga, con corde, sul Passo lungo il ripidissimo canalone nevoso della parete est di Cima Undici. L’ardimentosa discesa degli alpini, denominati dal capitano Sala “Mascabroni” (*che nel gergo dell’ufficiale voleva dire “gente rude, ardita, noncurante dei disagi e anche un po’ spavalda e brontolona, ma sempre generosa e pronta a dare in qualunque momento il proprio sangue per la Patria e per i compagni”*), fu travolgente e molto efficace ai fini dell’impresa.

Merita ricordare quanto scrisse a proposito Oswald Ebner valoroso ufficiale del 2° Reggimento Kaiserjäger del Tirolo sulla Croda Rossa: “*La notizia della caduta del Passo della Sentinella capitò come un fulmine presso i Comandi di Val Pusteria. Nessuno aveva mai pensato che si potesse intraprendere una impresa così audace e di così vaste proporzioni, né i Comandi, né i combattenti alla fronte*”.

La conquista del Passo della Sentinella fu un’impresa alpinisticamente memorabile sia per l’imponenza dell’ambiente costellato di torri, pareti strapiombanti, forcelle, camini, nonché per le estreme condizioni del clima, sia per la formidabile posizione difesa dall’avversario.

L’operazione portata brillantemente a termine su una regione morfologicamente asperrima e fortemente innevata fu resa possibile per il valore, la tenacia, l’abnegazione, la genialità, lo spirito di sacrificio di quel gruppo di eroici Soldati che per tre lunghi mesi, sfidando ogni giorno le mille insidie del nemico e della natura, prepararono l’impresa con ammirabile entusiasmo e insuperabile perizia. Per complimentarsi con gli eroici Soldati che conquistarono il Passo della Sentinella, il giorno dopo, giunse a Santo Stefano di Cadore, presso il comando della divisione, Vittorio Emanuele III, re d’Italia. Per aver concorso molto efficacemente al brillante esito dell’impresa, al giovane aspirante Italo Lunelli, ardente irredento trentino e bravissimo alpinista venne concessa la Medaglia d’Oro al Valore Militare. Concludo questo mio scritto con l’augurio e la speranza che il popolo italiano non dimentichi i grandi sacrifici e il valore di un’ intera generazione di giovani Soldati caduti per la Patria e che il loro sacrificio continui sempre a vivere nei nostri cuori. Essi meritano la nostra ammirazione e il nostro reverente ricordo.

Generale B. Tullio Vidulich

Bibliografia

Berti Antonio, *Guerra in Cadore*, Roma, 1936.

Berti Antonio, *1915-1917: Guerra in Ampezzo e Cadore*, Milano, 1958.

Cabiati Aldo, *La conquista del Passo della Sentinella*, Roma, Ministero della Guerra – Comando del Corpo di Stato Maggiore Ufficio Storico, Roma, 1938

Ebner Oswald, *La guerra sulla Croda Rossa – Cima Undici e Passo della Sentinella 1915 – 1917*, Mursia, edizione italiana a cura di Luciano Viazzi, Milano, 1983.

Faldella Emilio, *Storia delle Truppe Alpine 1872 – 1972*, Milano, 1972.

Lunelli Italo, *La conquista del Passo della Sentinella*, articolo sul “Corriere della Sera” del 12 marzo 1933.

Pozzato Paolo Volpato Paolo, *Guerra sulle Tre Cime e Dolomiti di Sesto*, Editore Itinera Progetti, Bassano del Grappa, 2015.

Sala Giovanni – Berti Antonio, *Guerra per Crode*, Padova, Cedam, 1933.

Sala Giovanni – Berti Antonio, *Cima Undici*, Padova, Cedam, 1933.

Sala Giovanni, *Crode contro Crode*, Padova, Cedam, 1959.

Venturi Giuseppe, *La conquista del Passo della Sentinella sopra Val Padola in Cadore, 16 aprile 1916*, Finalborgo, Tipog. Bolla, 1923.
Ufficio Storico dell'Esercito Italiano, *L'Esercito Italiano nella Grande Guerra (1915 – 1918)*,
Volume III – Le operazioni del 1916.